

Una manifestazione di lavoratori delle organizzazioni confederali. In basso il manifesto che annuncia lo sciopero con il governo come la Banda Bassotti

Angelo Faccineto

MILANO «Via le deleghe». Quella sulla previdenza, che con la decontribuzione punta a «riformare la riforma» delle pensioni rischiando di far saltare l'intero sistema pubblico. E, soprattutto, quella sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Che vieta la possibilità di licenziare senza giusta causa. Una norma che è un po' il simbolo di tutti i diritti conquistati con decenni di lotte. È con questi obiettivi che oggi Cgil, Cisl e Uil chiedono ai lavoratori di scioperare e di scendere in piazza per la nuova tornata di proteste che culminerà, il 15 febbraio, con il fermo di tutto il Pubblico impiego, settore che, di suo, chiede al governo anche risorse e disponibilità per il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti. In Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Basilicata tutti i settori si fermeranno oggi per quattro ore. E in ogni capoluogo di provincia e di comprensorio si svolgeranno manifestazioni (a quella di Torino ha espresso il proprio sostegno anche il sindaco, Sergio Chiamparino) e si terranno comizi. Poi toccherà alle altre regioni. Alla fine, il 15 febbraio, si sarà fermata tutta Italia. A meno che il governo non decida prima di far marciare indietro.

Con buona pace del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi - che nelle scorse settimane, forte dei suoi sondaggi particolari, è andato proclamando di avere la gente dalla sua parte - le proteste finora organizzate a livello regionale hanno avuto grandissimo successo. Ed hanno contribuito a cementare la ritrovata unità delle tre confederazioni sindacali. Riprova evidente che negare il confronto - quello vero - a chi chiede confronto vero su questioni concrete non paga.

E anche per le iniziative di oggi il sindacato si attende una grande partecipazione. Al Nord come al Sud. Cgil, Cisl e Uil, del resto, sono determinate. Nessun arretramento finché decontribuzione e libertà di licenziamento non



Pubblico impiego, la Cgil si conferma primo sindacato

MILANO La Cgil si conferma il sindacato più rappresentativo nel pubblico impiego. Pur frenando rispetto alla precedente consultazione del 1998, il sindacato guidato da Sergio Cofferati ha riportato nelle votazioni per il rinnovo delle Rsu il 30,71% delle preferenze, contro il 28,27% della Cisl e il 17,42% della Uil. I dati, diffusi dall'Aran, sono pressoché definitivi in quanto relativi ad oltre il 99% dei dipendenti. Analizzando i dati definitivi della precedente consultazione del 1998 (rielaborati dalla Fp/Cgil su dati Aran) emerge una sostanziale stabilità per le tre confederazioni: la Cgil frena leggermente dal precedente 31,46%, la Cisl aumenta (era al 27,96%) e la UIL resta ferma (17,43% nel '98). La Fp/Cgil contesta, tuttavia, i dati Aran precisando che mancherebbero all'appello ben 5.000 voti, contabilizzando i quali il sindacato raggiungerebbe di fatto la stessa quota percentuale del 1998. Quanto alle altre organizzazioni, dietro Cgil, Cisl e Uil si collocano la Confsal con il 5,03%, l'Usae con il 4,87%, la Rdb Cub con il 4,37%, la Cisl con il 4,07% e l'Ugl con il 2,16%, mentre altri sindacati minori raccolgono complessivamente il 3,10%.

Diamo un dispiacere a Berlusconi

Oggi sciopero generale in sette regioni: no alle deleghe su fisco e lavoro, no ai licenziamenti

Perché dovremmo essere d'accordo?



**MARTEDÌ 29 GENNAIO 2002
SCIOPERO GENERALE
DI 4 ORE
MANIFESTAZIONE A VARESE**
Giornate la prima è una - Tornaio prima dai fondi di denaro e la ultima un'agenzia le emulisti d'incisa delle categorie
ore 9.00 - Ritrovo a Varese - Piacenza antistante le FF.SS.
ore 9.30 - Cortina
ore 10.00 - Presidio con Comizio in Piazza Montegrappa
**PARTECIPIAMO NUMEROSI
CGIL - Cisl - UIL VARESE - TICINO OLONA**

verranno cancellate, con lo stralcio, dall'agenda del governo - afferma il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Perché dieci milioni di italiani, con il referendum dell'altro anno promosso dai radicali, hanno già detto di no all'abolizione dell'articolo 18. Perché la previdenza pubblica, con la riforma del '95, funziona e va salvaguardata dalle conseguenze di una decontribuzione che, per compiacere le aspettative di Confindustria, rischia di mettere a rischio, con le rendite maturate, l'intero sistema. E perché un'altra cosa deve essere chiara: non è il sindacato, ma l'esecutivo col suo comportamento di questi mesi, a volere quella rottura sociale che il presidente Ciampi esorta ad evitare.

Ma nel mirino del sindacato non

ci sono soltanto pensioni e licenziamenti. C'è la politica di Confindustria, che punta a bloccare il rinnovo dei contratti nazionali, da sconfiggere. C'è, come si è detto, la scelta di Palazzo Chigi di negare ai dipendenti pubblici le risorse per i loro rinnovi da modificare. C'è l'obiettivo di dequalificare l'offerta dello Stato in settori fondamentali come l'istruzione e la sanità, per favorire gli operatori privati, da contrastare. E c'è la riforma del fisco messa in campo da Tremonti, che - dicono Cgil, Cisl e Uil - penalizza i pensionati, i lavoratori e le fasce più deboli, da correggere.

Insomma, per dirla ancora con Sergio Cofferati, c'è da contrastare un «disegno iniquo e pericoloso». E anche del tutto inutile per il raggiungimento

degli stessi obiettivi che esecutivo ed industriali si sono prefissi.

Tradotto in positivo, le tre confederazioni puntano a riaffermare la politica di concertazione, ormai formalmente negata dal governo. A valorizzare il modello sociale pubblico, contrastando il tentativo di introdurre quel modello minimo tanto caro alla filosofia neoliberista. A rilanciare una politica di sviluppo del Mezzogiorno, per la quale non sono state individuate le risorse. A riconfermare la politica dei redditi.

Ma in gioco, in questo scontro tra governo e sindacati, c'è anche dell'altro. E tocca il piano più propriamente politico. Dalle deleghe ispirate dal libro bianco messo a punto dal ministro leghista del Welfare, Roberto Maroni,

traspare la volontà di modificare la rappresentanza sindacale, la sua natura. Come si potrebbe interpretare altrimenti la scelta di mettere sullo stesso piano, negli incontri bilaterali, Cgil, Cisl e Uil, coi loro dieci milioni di lavoratori rappresentati, con organizzazioni come il Sinpa, il sindacato padano, che rappresenta poche migliaia di iscritti?

Come più in generale, dagli ammiccamenti e dalle dichiarazioni di apertura, traspare un altro disegno. Quello di puntare all'emarginazione della Cgil, il sindacato più grande. Per costruire canali privilegiati a quel po' di confronto che verrà conservato. Nella speranza, forse, che siano più agevolati da percorrere.

E anche contro questo che si scende in questi giorni in piazza.

l'intervista

Luigi Angeletti

Segretario generale della Uil

MILANO «La ragione è dalla nostra e i lavoratori ne sono convinti. Ora dobbiamo convincere un'altra parte di opinione pubblica, poi avremo vinto». Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, parla degli scioperi di questi giorni e assicura: «Non faremo nessun passo indietro finché non avremo ottenuto ciò che ci siamo prefissi». Cioè il ritiro delle deleghe.

Avete detto "non ci fermeremo, vogliamo i risultati". Quali sono, Angeletti, i risultati che Cgil, Cisl e Uil vogliono ottenere con gli scioperi di questi giorni?
«Abbiamo sostenuto che i provvedimenti del governo, e in particolare modo quelli relativi all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e, in materia previdenziale, alla decontribuzione, sono sbagliati. Quindi vanno cancellati. **Che cosa contestate in particolare?**

«Cominciamo con la modifica dell'articolo 18. Noi diciamo che è inutile ai fini del miglioramento del mercato del lavoro. La teoria che rendere più facile i licenziamenti aiuti l'occupazione è francamente bizzarra. Ed è anche

La ragione è dalla nostra parte, i lavoratori lo sanno, dobbiamo convincere l'opinione pubblica

sbagliata. Per un fatto molto semplice: modificando l'articolo 18 si introdurrebbe la possibilità di licenziare senza motivo».

Gli imprenditori lamentano l'eccessiva rigidità del mercato del nostro lavoro. Rigidità di cui la norma dello Statuto dei lavoratori sarebbe causa. È così?

«No. Non è vero che il mercato del lavoro italiano sia un mercato rigido. Su sette milioni di operai ed impiegati dipendenti dalle aziende in cui si applica lo Statuto, circa un milione ogni anno cambia posto e lo fa per i più svariati motivi. Questo dimostra che la mobilità c'è, altro che mercato anchilosato. Questo mentre ogni anno

«La Confindustria vuole cancellare l'art.18 per avere tutto il potere»

Le aziende sognano il ritorno al passato

le contestazioni di quanti invocano l'applicazione dell'articolo 18 sono meno di 2mila. Insomma, la flessibilità con l'articolo 18 non c'entra proprio nulla».

Perché allora tanto accanimento da parte di Confindustria che, su questo punto, sta marcando strettissimo il governo?

«L'obiettivo è chiaro. Quello che si vuol mettere in discussione sono i rapporti di potere all'interno delle aziende. Senza l'articolo 18 girerebbero a vantaggio dell'impresa. Questo è il motivo di fondo per cui noi ci opponiamo al provvedimento. Inutile, appunto, per quel che riguarda il mercato del lavoro e dannoso per quel che riguarda i diritti dei lavoratori».

Altra questione, la delega sulla previdenza. Il governo ha scelto la via della decontribuzione. Quali sono le ragioni della vostra opposizione?

«Con la scelta della decontribuzione si vuol fare un regalo agli imprenditori. E si mette a rischio il futuro dell'Inps. Perché è vero che lo Stato si farebbe carico della quota di contributi non pagati dalle imprese. Ma è anche vero che questo minerebbe l'equilibrio finanziario dell'istituto e, quindi, metterebbe in discussione anche le pensioni».

La riforma Dini ha funzionato, lo ha riconosciuto lo stesso governo, come si giustifica allora l'intervento?

«Sì, la riforma ha funzionato. Ciò ha fatto in modo che nessuno potesse sostenere la necessità di tagliare. Ma se adesso si mina l'equilibrio, domani le motivazioni per rivedere tutto il sistema della previdenza pubblica saranno più d'una».

Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza. Fino a quando manifesterete?

«Il governo deve tornare sui suoi passi e cambiare le decisioni prese. Deve cioè togliere dalla delega la parte riguardante l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e deve eliminare la scelta della decontribuzione».

Altrimenti?

«Altrimenti andremo avanti. Non faremo nessun passo indietro finché non avremo ottenuto quello che ci siamo prefissi».

Molti sono gli scioperi regionali

Il mercato del lavoro è già flessibile, l'obiettivo del governo e delle imprese è un altro

che si sono già svolti. Nei luoghi di lavoro si sono tenute migliaia di assemblee. Come è stata sin qui la risposta dei lavoratori. È vero che non vi seguono come va dicendo Berlusconi?

«La risposta dei lavoratori è stata splendida. La ragione è dalla nostra e i lavoratori ne sono convinti. Adesso ci resta da convincere un'altra parte di opinione pubblica. Poi avremo vinto».

Qual è lo stato di salute dei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil? Tiene questa ritrovata unità?

«Non c'è nessun motivo per cui non si debba procedere uniti. Siamo forti in un parere comune, che è fondato su convergenze di merito e non su mediazioni politiche. Francamente non vedo motivi per cui questa unità possa essere messa in discussione».

Il governo ha detto che la concertazione è morta. Come cambierà d'ora in avanti l'azione del sindacato?

«Pensiamo che la concertazione sia stata una scelta politica positiva per il paese. Non è vero che ha rappresentato una sorta di diritto di veto nei confronti di chichessa. Ma, come avviene per i matrimoni, non è possibile praticarla se non c'è accordo tra i diretti interessati. Se il governo, che il principale contraente, non ci crede a noi non resta che prenderne atto. E cercare di condizionarlo nelle sue scelte concrete».

a.f.

Domani stop nei trasporti I treni fermi dalle 9 alle 13

MILANO Domani sciopero generale dei trasporti di quattro ore dalle 10 alle 16. I treni si fermeranno dalle 9 alle 13, mentre sono esclusi dall'agitazione i trasporti pubblici locali, gli aerei e i traghetti della Tirrenia. Trenitalia informa la clientela che, in occasione dello sciopero nazionale, circoleranno tutti i treni previsti dal quadro G dell'Orario Ufficiale, relativo ai servizi essenziali in caso di sciopero. Circoleranno anche i treni con arrivo a destinazione entro le ore 10.00 e, in base all'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, 7 treni con arrivo a destinazione oltre le ore 10.00. In ogni caso Trenitalia consiglia alla clientela di informarsi, prima di mettersi in viaggio, sul programma di circolazione dei treni, disponibile presso il servizio telefonico Fs Informa, al numero 8488-88088, sul sito www.trenitalia.com o presso gli uffici informazioni delle stazioni e le agenzie di viaggio.

Manifestazioni previste in tutti i capoluoghi con quattro ore di mobilitazione. Cofferati parlerà a Bologna, Pezzotta a Napoli, Angeletti a Milano davanti all'Assolombarda

Nelle piazze d'Italia cortei e feste contro D'Amato

MILANO Oggi sarà la giornata più «calda» tra quelle previste per protestare contro le deleghe al governo in materia di lavoro e previdenza. Per gli scioperi proclamati da Cgil, Cisl e Uil a livello territoriale, si fermeranno i lavoratori di ben sette regioni, compresi quelli di importanti aree industriali quali la Lombardia ed il Piemonte. La mobilitazione durerà per quattro ore e riguarderà anche Valle d'Aosta, Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Basilicata. I tre segretari nazionali terranno dei comizi in tre diverse città italiane: Sergio Cofferati a Bologna, Savino Pezzotta a Napoli e Luigi Angeletti a Milano davanti all'Assolombarda. Gli scioperi

proseguiranno fino al primo febbraio, mentre per il 15 è prevista la protesta generale dei lavoratori del pubblico impiego.

Ecco un quadro degli appuntamenti e degli scioperi in alcune delle regioni interessate.

LOMBARDIA: A Milano si fermeranno i lavoratori dell'Atm per quattro ore (dalle 18 alle 22). Rientrate le minacce di una precettazione per i lavoratori dei trasporti pubblici del capoluogo lombardo. Il corteo partirà alle 9 da Porta Venezia e si chiuderà con un comizio di Angeletti davanti all'Assolombarda. A Bergamo il corteo partirà alle 9 dalla stazione e terminerà con un sit-in. A Brescia l'appunta-

mento è alle 9 in piazza della Repubblica con comizio di Giuseppe Casadio. A Cremona alle 9:30 davanti alla prefettura. A Legnano il concentramento si terrà alle 9 in Piazza Monumento ed il comizio finale sarà sotto gli uffici dell'Associazione degli industriali e parlerà Domenico Pesenti. A Lodi il corteo partirà dalla prefettura, mentre a Mantova sono previsti due punti di ritrovo, uno in largo Pradella e l'altro in via Portazzolo, con sotto le finestre dell'associazione degli industriali e comizio in piazza delle Erbe. A Pavia il corteo partirà da corso Cavour, a Sondrio ci sarà un sit-in presso la sede degli industriali, mentre a Varese il concentramento sa-

rà alla stazione ed il comizio sarà in piazza Montegrappa. A Como corteo da via Milano alla sede degli industriali, a Lecco comizio e sit-in davanti alla sede degli industriali.

PIEMONTE: A Torino due cortei, uno da Porta Susa, il secondo da Porta 5 di Mirafiori, con comizio finale del leader Cisl Gigi Bonfante a piazza S.Carlo. Nel capoluogo piemontese scioperano 8 ore i bancari ed il commercio. A Vercelli comizio davanti all'Unione industriali, ad Alessandria concentramento alle 9 in piazza Garibaldi, a Novara alle 9 in piazza del Municipio, a Cuneo alle 14:30 davanti agli industriali, ad Asti alle 9:30 in piazza Medici, a Biella alle 10:30 da-

vanti alla sede degli industriali. **TOSCANA:** A Firenze il corteo partirà dalla Fortezza da Basso ed arriverà in piazza Annunziata. A Livorno alle 12 comizio in piazza Tacca, a Siena alle 10 in piazza Salimbeni, a Lucca lo sciopero sarà di 8 ore, con corteo che partirà dalle 9 fino a piazza Santa Maria.

A Pistoia corteo e comizio alle 10:30 in piazza Garibaldi, ad Arezzo alle 14:30 sit-in sotto la sede degli industriali, a Piombino comizio alle 10:30 in piazza Verdi di Giuseppe Baroletti della Cgl, a Massa Carrara comizio in piazza Garibaldi di Luciano Silvestri della Cgl, a Grosseto comizio alle 9:30 all'Eden.